

AZIONE CATTOLICA ADULTI ROMAGNA - RITIRO DI AVVENTO - CESENATICO 21 NOVEMBRE 2021

Seconda Meditazione tenuta da don Giancarlo Leonardi: Vangelo di Giovanni capitolo 2

Dopo il primo capitolo iniziamo il secondo. Non so perché ho scelto Giovanni 1, 2 e 3, ma quando mi sono imbattuto nel capitolo secondo mi sono detto "Ma cosa c'entra?". Ho fatto una grandissima fatica anche perché il tempo che vivo non è semplice dentro. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea. Qui Giovanni è un genio che ha incontrato Gesù e ha vissuto con lui: mediante queste poche parole si congiunge con quel grande inno e racconta della sovrabbondanza, della bellezza, della ricchezza la vita. La vita è una festa di nozze. Questo è il tema della vita che il primo capitolo ci ha consegnato nelle mani. Noi partiamo sempre dopo. La vita sembra un qualcosa che diamo per scontato, ma poi ci aggiungiamo noi, la nostra fede la nostra storia, la vita, la ricchezza della vita: questa cosa preziosissima piena dell'uomo e di Dio. Se tu sostis solo un attimo a pensare: la vita! Questo tempo quanto ci ha invitato a contemplare la vita e noi siamo scappati, siamo rimasti colpiti da quelle immagini, da quei cortei, ho celebrato tanti funerali anch'io fuori. La vita, la bellezza del poter contemplare la vita, la festa della vita, la festa dell'amore. La vita ha bisogno di essere ricolma di vino. La vita non può essere qualcosa di sufficiente, tende a diventare qualcosa di traboccante. C'è bisogno di invitare Gesù, ma perché? L'evangelista vuole farci cogliere questo. Vi invito a non sviare su questo a non andare subito a vedere il secondo passaggio, ma a recuperare la considerazione che hai tu della tua vita. Pensa alla tua vita, al traboccare della tua vita, recupera le esperienze di bellezza stupefacenti, meravigliose della tua vita. Recupera la tua vita quando è rimasta incantata da un mare bello, da un'alba bella. Io ricordo ancora, avrò avuto 20 anni (sono stato giovane anch'io non crediate) ero a fare un campo scuola dell'Azione Cattolica, ero educatore, ma non responsabile. L'ultima notte ci mettemmo d'accordo con 4 educatori: "Andiamo a vedere l'alba". Il responsabile ci dice di no. Noi insistiamo, lui scende a patti e ci dice: "Bene, però domattina alle 8 vi voglio qui, dobbiamo dire l'ultima Messa e vi voglio efficientissimi". Era già mezzanotte. "Se vi vedo in un attimo di defaillance vi svergogno davanti a tutti". Accettammo la sfida. Prendemmo anche la pila e salimmo su... un freddo boia. Ci eravamo portati un po' di cioccolata, ma io ricordo ancora la meraviglia del sole che sorgeva dietro Cortina e si rispecchiava sulla Marmolada. Da brivido, la bellezza della natura. Quante volte siamo rimasti incantati da qualcosa di bello! Ma la bellezza delle nostre vite, la bellezza della mia vita. Io sono un poveretto sapete, non ho mai avuto niente. Avevamo bisogno di andare al mare, eravamo tre fratelli, e riuscirono a portarci al Lido di Volano in una barca a legno. Che miseria. Baracche di legno, zanzare, da brivido. Però la mia vita è una meraviglia, a volte prendo la bicicletta e faccio dei giri nella bassa, vado a vedere un po' tutto e ripenso alla mia vita. L'anno scorso sono andato in una chiesetta a San Gabriele di Barricella e proprio lì ebbi un momento di bellezza. Ma che fortuna la mia vita, la bellezza della vita: devo solo ringraziare. Qualche volta ci fa bene cogliere la bellezza di una vita, la bellezza di una fede, la bellezza di una comunità cristiana, la bellezza di una famiglia. Io ho ancora la mamma, ha 95 anni, è in carrozzina, si è fatta la terza dose e ha avuto un po' di febbre, ma adesso si è ripresa. Ieri sono andato a trovarla e mi ha detto: "Avevo voglia di vederti". La bellezza di una famiglia. Mio padre è morto anni fa, il giorno della festa della parrocchia, 500 persone. Io e miei fratelli siamo corsi da lui, aveva il Parkinson ed era in dialisi e quando la sera sono tornato la parrocchia era ancora tutta illuminata e la gente mi aveva aspettato e abbiamo detto completa insieme. Ma che meraviglia! Ciascuno faccia questa operazione, è importante.

Festa di nozze a Cana di Galilea. Questa bellezza credo che dobbiamo valutarla anche nella nostra esperienza di Azione Cattolica. A volte siamo a lamentarci, siamo vecchi, siamo stanchi, non va come vorremmo, succede a volte di pensare così, ebbene in questa avventura meravigliosa della vita Giovanni ci invita a dire "Amico! Tu che sei chiamato alla festa di nozze a una festa bellissima in cui sei protagonista tu, la vita, invita Gesù. Perché se inviti Gesù, puoi fare l'esperienza di qualcuno che non invade la tua festa, sta sulla soglia ad accogliere l'esperienza della finitudine, l'esperienza del consumarsi e dell'esaurirsi. Perché accanto alla bellezza della vita, c'è anche questo, la finitudine, il consumarsi e l'esaurirsi. Quante volte abbiamo bisogno di attraversare quell'esperienza che è l'abbondanza della vita, ma in un attimo, in un frangente la coglie

mentre si spegne. Dentro questa storia della magnificenza della tua vita e della finitudine, ti viene consegnata la meraviglia del trasformare. C'erano valanghe di litri di acqua: cosa me ne faccio? È finito il vino! La vita che fino a quel momento avevo contemplato, bellissima, che potrei contemplare perché è meravigliosa, perché è ricca... incontra l'esperienza della finitudine. E allora mi sembra che questa esperienza con l'invitato Gesù possa regalarti questa roba: Trasformare. Non so se vi è capitato di vedere il film "Uomini di Dio". Vorrei riprendere qualche colloquio di quel film. È la storia di alcuni monaci in Algeria, monaci trappisti inseriti in un contesto mussulmano povero, però perseguitato, violento, prepotente. C'è una scena in cui alcuni monaci sono nel cortile del monastero assieme ad alcuni abitanti mussulmani del paese e i monaci dicono: "Siamo come uccelli sul ramo, non sappiamo se dobbiamo andarcene". E gli abitanti del paese reagiscono: "Gli uccelli siamo noi, il ramo siete voi, se ve ne andate dove ci poseremo?". Pensate che bellezza, che ricchezza della vita. "Siete dei rami, noi possiamo posarci su di voi" è poco bello? Siete un dono grande per noi. I monaci, mentre dialogano tra di loro: "Cosa succederà se verranno al monastero? Ci lasciamo uccidere in silenzio?" e il priore: "Questo è un rischio, ma siamo stati chiamati a vivere qui, in questo paese, con questa gente che ha anch'essa paura. Vivremo con questo destino sconosciuto sì." Cristophe, il monaco più giovane dice: "Ma io non sono venuto per un suicidio collettivo". Notiamo: le nozze di Cana, il vino finisce. C'è il senso della vita di questi uomini bellissimo entusiasmante, essere lì in nome di Dio, in un luogo unico, essere dei rami. Essere dove Dio ti ha mandato, è una roba enorme. Ognuno lo può dire in casa sua, nella sua storia, nei suoi figli... è così no? Il vino manca, ma qui il pericolo è grave, qui la storia è seria, ma qui come ci scappo fuori?

A volte nella vita s'intrecciano la forza, l'abbondanza, la grandezza con la povertà. E siamo chiamati a vivere anche questa vita mancante e l'esperienza di una vita povera e timida. Ma proprio perché dentro questo fluire della vita ci sono quella parola, quella luce, quella grazia, quella verità siamo chiamati a non perdere l'immaginazione. Lasciatemi consegnare questa parola, l'immaginazione. Vedete, nel dialogo di Maria e Gesù c'è questo, loro sanno immaginare. Sanno immaginare una storia nuova, sanno immaginare l'amore di Dio per l'umanità. Non dobbiamo avere paura di immaginare e di sognare. È vero, chi parla così sembra peccare di ingenuità, ma se noi adulti, noi vecchi invece che prendere l'altra deriva, che è quella di non essere mai contenti, di giudicare tutto e tutti, impariamo e abbiamo il coraggio di sognare, immettiamo energia buona e pulita dentro le nostre comunità. Immettiamo energia profetica, energia carica di futuro e di compimento. Questo è fondamentale.

Nelle nozze di Cana noi abbiamo questa realtà, la vita, lo spegnersi della vita, le difficoltà della vita, la finitudine della vita. Quelle di "Uomini di Dio" sono le nostre storie: come le viviamo? La carica della trasformazione la si porta (fin da giovane credevo) con la rivoluzione, la si porta con l'immaginazione e il sogno. Immettendo questa energia e credendoci, credendo che quell'acqua può essere vino. Ma come è possibile? Assaggia! Ma hai barato, mi hai preso in giro, hai aspettato l'ultimo. Sì, va bene, questa è la storia dell'uomo, è una storia che conosco benissimo, ma c'è qualcuno che invita Gesù e in nome di Gesù può immaginare qualcosa di nuovo. C'è ancora qualcuno oggi che ha il coraggio di immaginare e di sognare qualcosa di nuovo nel nome di Gesù? Questa è una domanda seria, non è una domanda retorica. Questa è una domanda che deve accompagnarci, è una domanda enorme. L'immaginazione e il sogno sono un innamoramento e uno slancio e noi non possiamo perderlo questo. L'immaginazione e il sogno hanno bisogno di entrare, di immergersi, di mescolarsi nell'esperienza di ciò che mi manca, nell'esperienza della stanchezza, nell'esperienza dell'esaurimento delle nostre energie e risorse. Non possiamo perderlo. E allora le nozze di Cana ci raccontano che la nostra vita è così intrecciata.

Durante questo lockdown ho conosciuto un autore che avevo sempre sentito dire e che mi ha entusiasmato: si chiama Luigino Bruni scrive su Avvenire e ha scritto un commento ai Salmi durante il lockdown. Mentre ragionavo sulle nozze di Cana, intanto ho ripreso il suo commento al salmo 8, in cui intreccia il salmo 8 con Isaia. Ve lo leggo, perché mi è piaciuto da matti. Il salmo 8 canta la bellezza della vita "Io mi chiedo davanti al creato e l'uomo che cos'è? Perché ti ricordi di lui? Cosa è mai questo figlio di uomo, perché tu ne abbia una tale cura?" (versetti 4 e 5). E Luigino Bruni risponde citando il profeta Isaia: "Una voce grida e io rispondo che

cosa dovrò gridare? Ogni uomo è come l'erba: secca l'erba, il fiore appassisce, veramente il popolo è come l'erba." (Salmo 8 versetto 6) "Eppure lo hai fatto poco meno di Dio, lo hai fatto come Dio, di glorie e di onore lo hai coronato." E allora Luigino Bruni, commentando questo salmo, ha questa espressione, che la nostra vita è racchiusa da quel "veramente" ed "eppure". Veramente l'uomo è come l'erba, eppure tu sei come Dio. Sapete questa è la meraviglia della vita, è per questo che dentro quella vita non può spegnersi l'immaginazione. Perché veramente l'uomo è come l'erba, appassisce, eppure lo hai fatto poco meno di Dio. Sapete, noi abbiamo perso questo coraggio di gridare la meraviglia della vita, della meraviglia di Dio dentro questa storia che si esaurisce.

Il 12 novembre dell'anno scorso a Castenaso è successo un incidente terribile: una ragazza di 18 anni è stata presa sotto una macchina, conducente ubriaco, morta sul colpo. Irene, questa ragazza, la conosco benissimo e conosco benissimo la sua famiglia, infatti 10 minuti dopo che era successo, sono venuti a chiamarmi e sono andato là. Quest'anno ho fatto l'anniversario dell'anno e ci siamo molto incontrati con la famiglia. C'era la chiesa strapiena, tutto il paese, e quel giorno c'era come lettura il Libro della Sapienza che dice che Dio lo si può incontrare tramite le meraviglie del creato. Qualcuno mi ha suggerito di cambiare le letture, che quella non c'entrava niente e invece io sono rimasto lì e la cosa che ho trovato da dire è stata questa. Noi, per ricordare situazioni difficili, ci avvaliamo di simboli ed immagini della natura, tanto è vero che, non so se succede da voi, quando uno muore, spesso nei commenti nelle frasi si dice "E' diventato una stella", "Brillerai come il sole", "Il tuo profumo è come un fiore" e quella sera ho provato a dirle quelle cose. Sapete, mi viene da dire che Irene è come una stella, è come la luna, come il sole, come una rosa profumata, ma io voglio aggiungere che Irene è come Dio, perché è immagine di Dio. Io voglio potere dire questo. Non sono fuori tema. Cioè la bellezza della vita, la bellezza del creato ha bisogno di potere portare con sé Dio come principio di quella immaginazione. Non perdiamo l'immaginazione. Giovanni è stato incantevole, ha capito, ha vissuto tutta la vicenda. Giovanni era ai piedi della Croce e quando a 90 anni scrive il Vangelo dice: non perdere l'immaginazione. E quando hai cantato la bellezza del vino ricordati di dire "Dio" su quell'acqua e di immaginare, perché quella festa non venga a meno.

Quando nascondiamo nelle nostre storie le pagine buie, - perché tutti hanno delle pagine buie nelle loro storie vero? - quando le nascondiamo abbiamo smesso di credere che Dio è la possibilità di quella immaginazione. Crediamoci e quella immaginazione va creduta anche dentro le pagine buie. Non lasciare delle pagine buie dentro la tua storia, perché l'immaginazione che è Dio può nascere proprio lì e deve nascere proprio lì.

Che cosa c'entra la faccenda del tempio con le nozze di Cana? Dice: "Giancarlo, dividi il capitolo in due". Invece Giovanni è geniale, non so, forse Giovanni non voleva dire queste cose qua, ma io vi torturo con le mie pensate. Il tempio è come le nozze di Cana. Il tempio è la cosa più bella che un ebreo ha, che tutto Israele ha. Il tempio è stato ricostruito, è meraviglioso. È bello, però ha un guaio. Lo posso dire qual è il guaio? Siete pronti? Guarda che pesa... "Il tempio è vuoto". È così, il tempio degli ebrei è vuoto. Non avete l'impressione che ciò che abbiamo vissuto sia un po' questa roba qua? Il tempio degli dei è pieno. I templi di tutti gli dei sono pieni e anche i credenti hanno bisogno che i templi siano pieni, di farne un mercato. Non è una roba che sapete, è come riempiamo noi le nostre chiese, perché il vuoto di Dio è terribile, è difficilissimo, perché Lui rimane Dio e tu non lo puoi catturare e in quel momento ti devi immergere in Lui e tu puoi solo ascoltare o solo dire in quel momento "Non ci capisco una mazza. Non capisco niente mio Dio, non capisco niente di te." Perché è sempre molto più facile costruire l'idolo, costruire la mia offerta, il mio altarino. Il tempio vuoto il credente è tentato di riempirlo col suo mercato, la sua misura, la sua attività e ci diciamo che Dio è pienezza, non è vuoto. Invece Dio chiede al credente di custodire quel tempio nella sua vuotezza, perché c'è un paradosso: il vero Dio, quello che tu non hai mai visto ma c'è, vive in quel tempio in cui non trovi un idolo, ma trovi il vuoto della sua presenza. Il credente sulla soglia del tempio vedeva il Dio invisibile e reale. Nel credente il non potere vedere e toccare un Dio che si sapeva vero, produsse un'idea di Dio non più imprigionato dentro il linguaggio dei nostri sensi. Nel tempio, sulla soglia, poteva stare solo colui che per fede

credeva. Anche qui vorrei leggersi una frase di Luigino Bruni. Nel commento al salmo 84, che è un salmo proprio sul tempio, c'è una frase che mi ha colpito, mettete tutta l'attenzione, perché è difficile. Per me è stupenda, è illuminata. "Forse la Fede nasce quando, pellegrini sulla soglia di un tempio vuoto, ripetiamo <Credo in te> e, senza sentirla, udiamo una voce vera che risponde "Io sono Jahvè. Io sono". Secondo me questa è la fede riconsegnata in questi due anni a noi. È meraviglioso questo.

Concludo dicendo questo. Durante il lockdown mi arriva una chiamata, un numero sconosciuto, in genere non rispondo, era uno dei ragazzi - io li chiamo "i miei ragazzi" - di 40 anni fa quando ero parroco a san Paolo, l'ho conosciuto che aveva 10 anni, Francesco Stagni, medico. All'inizio del lockdown lo avevano fatto primary di terapia intensiva a Villa Erbosa. Non lo sentivo da 20 anni e mi dice "Giancarlo sono nei pasticci, c'è un signore qui che sta morendo e vorrebbe vedere un prete. Come posso fare?". Io prendo lo scooter, l'olio degli infermi e il libretto e vado là. Lui mi viene a prendere, io mi bardo come un palombaro ed entro da questo signore, Marco. Mi chiedo: cosa faccio? Faccio una unzione? C'erano anche due infermiere e allora le chiamo. "Venite qui anche voi. Io sono qui per un motivo, per dire a Marco che non è abbandonato". E comincio a parlare. "Marco io non ti conosco, ma adesso sono qui col primary e le infermiere e vogliamo dirti insieme, pur dentro questa nostra storia che sembra così vuota e insignificante, che non sei abbandonato, per farti toccare un piccolo gesto di attenzione. La malattia e la morte che sono il luogo dell'abbandono, oggi vorremmo rivestirle di questa umanità. Adesso faccio un sacramento. Dio dov'è? Li c'è il vuoto, Dio dov'è?" Non si aspettavano questa domanda. "Dio è qui. Però, dite la verità, qui abbiamo solo la sensazione del vuoto non di Dio." Il primary ha scosso la testa in senso molto affermativo, ma probabilmente Dio va cercato lì. E poter dire in quel luogo vuoto, in quel luogo mancante "Io credo in te" e potere avvertire che una voce che non senti, ma che dice "Io sono", io credo che anche questo testo assieme al capitolo primo c'entrino davvero a rileggere questo tempo che viviamo e a ritrovare pur in una difficoltà enorme, perché nella mancanza e nel vuoto è difficilissimo, però Dio, l'immaginazione, il vino buono...tutto è sempre intrecciato.